

## Domani si gioca Italia-Scozia

Baggio s'immola sull'altare della nazionale. Con le ginocchia malandate e con il rischio di un peggioramento delle sue condizioni fisiche, lo juventino non vuol mancare all'Olimpico «È una partita importante - dice - val pur bene un sacrificio»

# L'eroico Roby

I tormenti di Roberto Baggio, l'unico fuoriclasse a disposizione di Arrigo Sacchi. Migliora le tendinite al ginocchio sinistro, ma si è affaticato quello destro. Baggio, sussurra che il «dolore c'è, ma la Nazionale val bene un sacrificio». Un modo elegante per ricambiare la fiducia di Sacchi, un messaggio sottile alla Juve. Una domanda: si poteva evitare tutto ciò? Oggi, forse, finirà il silenzio-stampa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

STEFANO BOLDRINI

FIRENZE. Narrano gli intimi del Divin Codino che oggi, Roberto Baggio da Caldogno, tornerà a illuminare i comuni mortali con i suoi messaggi messianici. Ohibò, ci riesce difficile intravedere che cosa possa mai raccontarci d'interessante chi ai calci al pallone, per sport, le fucilate alle pernici, ma dopo trentacinque giorni di silenzio-stampa (ultime dichiarazioni dopo Roma-Juventus, con accuse alla società torinese) qualcosa di buono potrebbe scapparci.

Certo, in questi giorni di chiusura, «nazionale», il Divin Codino qualche parola se l'è fatta scappare. Minutaglia, ma buona per ritagliarsi lo spazio dovuto ai «numeri uno» e per scattare l'allarme a poche ore dalla sfida con gli scozzesi. Tutta colpa di un ginocchio malandato, ma intanto, notizia di ieri, per un ginocchio che migliora ce n'è un altro che ha deciso di fare le bizze. «La tendinite alla rotula sinistra - ha detto il gigante-scio dottor Ferretti - ma ora

Baggio ha un dolorino a quello destro. In termini scientifici il malanno si chiama «gonalgia», detta tra comuni mortali è un semplice affaticamento. Ma non c'è da preoccuparsi».

Il putto, ignaro del bollettino medico, ha preferito concentrare i suoi pensieri sul vecchio malanno: «Sto meglio... però sento ancora un po' di dolore... certo, rispetto a domenica intravedo uno spraglio di sole... ecco, devo provare in allenamento, però... però questa partita è troppo importante, devo giocare».

E qui, su questa frase, si chiude il cerchio. A Sacchi non è mai passato per la testa che, a tanti guai, si debba aggiungere anche quello dell'assenza dell'unico fuoriclasse a disposizione. E Baggio, sotto sotto, sa che a Sacchi, dopo tanto ricovero qualcosa in cambio dovrà pur dare. Questo è il momento giusto: diamine, c'è la Scozia, c'è una di quelle partite in cui il generale chiama a raccolta i suoi uomini, c'è il so-

gno americano da non spezzare. Non tirarsi indietro in un momento delicato, timbrare il cartellino anche con le ginocchia cigolanti: sacrificarsi per la causa, ecco, sembra essere questo il messaggio che lui, il Divin Codino, vuole spedire al ginnasiario di Fusignano.

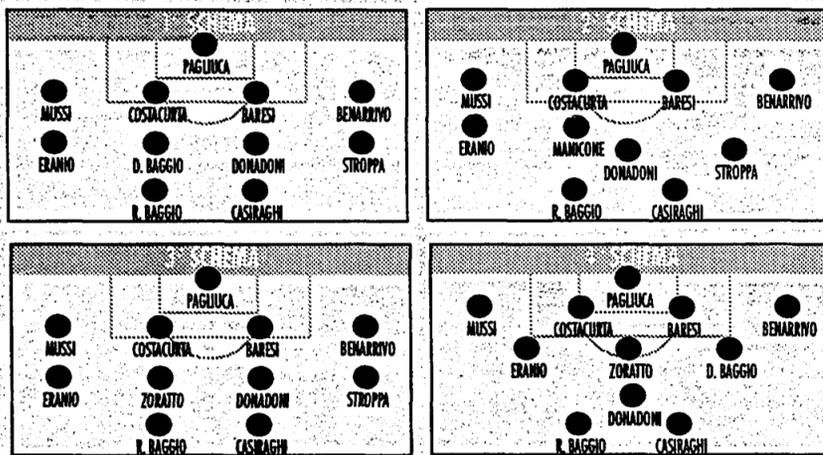
Tendenziosi? Forse un po', ma non troppo. Alla corte juventina, ad esempio, certi slanci sono sconosciuti. E anche qui, sottile sottile, Baggio spedisce un altro messaggio. Sembra di sentirlo: «Vedete che cosa posso dare in cambio a chi non mi ha mai messo in discussione...». Difficile smentire la seconda parte: quando alla Juve tuonava, al club Italia il putto ritrovava il sole. La Juve lo metteva in discussione e, sotto sotto, meditava di smistarli altrove (Parma?). Bene, Sacchi rispondeva convocandolo. Erano i tempi, ricordate, in cui al putto non gliene andava bene una. Ma in azzurro ritornava: dodici gol in tredici partite di gestione Sacchi sono

numeri, non parole.

Ma ora il putto vuole di più, vuole il «coup de theatre». Debolezze da star, peccati veniali, e poi, senza dubbio, il malanno, anzi doppio, c'è sul serio. Ma qual miglior modo per mettere a frutto una tendinite malandata e un affaticamento? Il fine, da queste parti Machiavelli insegna, giustifica i mezzi. E poi, suvia, anche il club Italia ci ha messo del suo. Con dieci uomini fuori uso, una partita quasi decisiva, un tempaccio da cani e il tuo pezzo migliore con un dolorino, che cosa consiglia il buon senso? Prudenza, che non è mai troppa. E invece il ginnasiario ha voluto in campo il Divin Codino nella sgambatura dormitale con i ragazzini dell'Empoli. Mezza partita in cui certo Baggio non doveva dimostrare nulla, ma che, a conti fatti, ha aggiunto un altro cigolio. Si poteva evitare. E forse i tormenti del Divin Codino sarebbero già cessati.

# Quattro squadre per una scommessa Ma Sacchi non scioglie il rebus-formazione

L'Italia continua a essere un rebus. Dice Sacchi: «Non posso annunciare la formazione: dipende dalle condizioni di Eranio e Dino Baggio...». Sensazione: si saprà tutto a poche ore dalla partita con la Scozia, in programma domani (20.30) a Roma. Lo staff medico azzurro: «Ernio ha un risentimento ai flessori della coscia destra ma ora sta già meglio. Dino Baggio si è presentato al ritiro con una forte bronchite, qui ha fatto terapia e ora sta bene, però si è allenato poco, sarà il ct a valutare la situazione». Anche Casiraghi e Melli stanno meglio. E Roberto Baggio? «Se sta bene, gioca», la replica svelta di Sacchi che aggiunge «non ho nessun motivo, al momento, per pensare di non averlo a disposizione. Non sono mica alla frutta, ho tante possibilità, anche per questo ho chiamato 21 giocatori». I veri dubbi sono due: Dino Baggio o Stroppa e Zoratto o Manicone. Nel primo caso, Dino Baggio paga anche un momento di condizione atletica scadente. Nel secondo, le chances di Manicone sono in aumento. L'Italia anti-Scozia dovrebbe giocare con un 4/3/3 (non col 4/4/2) affidandosi all'estro ritrovato di Donadoni, trequartista alle spalle di Roby Baggio e Casiraghi; ma c'è anche la possibilità che ne Zoratto, né Manicone giudicati tiepidamente «bravini», giochino, dando via libera a un centrocampo con Dino Baggio e Stroppa affiancati. Ieri Sacchi si è fatto vedere tranquillo. «Potrebbe bastarci il pareggio? Se uno va in campo con quell'idea ha perso in partenza: bisogna vincere, invece, imparando a giocare con coesione. Ma con questi ragazzi sono tranquillo: il problema è quando hai dei presenti che in realtà sono assenti, con la testa. Mi sono trovato in momenti più difficili di questo in 20 anni di carriera: quando allenavo il Bellaria ad esempio. La Scozia? Non l'ho vista, avevo il dovere di seguire la mia squadra».



## IL PERSONAGGIO

Pagliuca dopo 11 mesi ritrova gli scozzesi. Allora Sacchi gli affidò la maglia da titolare

# Fare il portiere logora chi non gioca

Gianluca Pagliuca «una Scozia dopo». All'andata il portiere della Samp divenne titolare in azzurro. «Sono più tranquillo, ma non abbasso la guardia. Però è un bel vantaggio essere il titolare». Un invito alla calma: «Domani non sarà l'ultima spiaggia, si può anche pareggiare». La fiducia: «A Coverciano abbiamo lavorato bene». L'inquietudine: «Auguriamoci che gli svizzeri battano i portoghesi».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Petto in fuori, faccione alto e l'aria sicura di chi, cammina cammina, sta diventando un pezzo da novanta di questa strana, tribolata Italia. Gianluca Pagliuca, sospeso tra la quiete di Coverciano e le angosce dei messaggi che provengono da Genova: il presidente Mantovani è gravissimo. Il portiere della Sampdoria dice una frase molto bella: «Gli darei dieci anni di vita».

«Parliamo della Scozia», dice qualcuno per rompere un silenzio imbarazzante. «C'è, pagliuca». E parlane fa bene, a Pagliuca, perché la Scozia è un bel ricordo: è il nome dell'avversario che ha consacrato la sua leadership tra i palli azzurri. Accadde undici mesi fa, a Glasgow. Sacchi, scottato dalla serietà di Marchegiani a Cagliari nel debutto «mondiale» con la Svizzera (2-2), fece il ribaltone: promosse il portiere della Sampdoria. Da quella serata di Glasgow, la maglia

zione di un bel risultato a Roma? Ma non è detto, al contrario, che per noi questa sia l'ultima spiaggia. In teoria per andare in America all'Italia bastano tre punti. Per me, insomma, il vero spargoglio è quello con i portoghesi a Milano. Perciò, dico, cerchiamo di giocare con la Scozia senza angosce. Anzi in linea e i meccanismi sono sempre quelli. Mettiamoci poi che alla Samp la musica è uguale e allora capirete che posso essere tranquillo».

E il barometro di Coverciano, gli chiedono, che cosa indica? Pagliuca non fa una piega: «Indica serenità. Noi siamo tranquilli». È calmo anche lui che a ogni gara si ritrova una difesa con qualche «pezzo nuovo»? «Sì, pure io, e questo grazie al modulo di gioco. Vedete, la zona ha di questi vantaggi. Hai davanti quattro uomini in linea e i meccanismi sono sempre quelli. Mettiamoci poi che alla Samp la musica è uguale e allora capirete che posso essere tranquillo».

Il momento della digressione sampdoria: sorpresa della stagione o trionfo dell'effimero? «Io ero convinto che avremmo fatto un buon campionato, che potevamo giocare l'Uefa. Però non pensavo che potessimo andare così forte. Se arriveremo fino in fondo e lotteremo per lo scudetto, beh, allora sì, allora sarà giusto parlare di sorpresa». Ancora Sampdoria: quali differenze tra

questa squadra e quella che, nel 1990-91, vinse lo scudetto? «Questa ha più classe e poi ha gli stranieri. Tre anni fa ci diede una mano solo Katanec, Mikhailichenko e Cerezo giocarono poco. Quest'anno, guardate che cosa stanno combinando Gullit e Platini». Si ritorna alla Nazionale: Pagliuca, avrebbe mai immaginato di dover chiudere il discorso qualificazione con il fiatone? «Io ad una passeggiata non ho mai creduto. Quando ci fu il sorteggio dei gironi eliminatori si disse che Svizzera, Scozia e Portogallo ci avrebbero fatto sudare e così è stato. Inoltre, nessuno poteva prevedere una crescita così accelerata della Svizzera». D'accordo, ma qualche rimpianto ci sarà? «Certo che c'è: è la partita di Berna. Si poteva e doveva pareggiare, invece è andata male. Mettete quel punto in classifica, toglietelo alla Svizzera e guardate come sarebbe tutto diverso». Due estremi prima dei saluti: che cosa tranquilla Pagliuca a poche ore dalla sfida con gli scozzesi e che cosa, invece, lo rende inquieto? «Mi danno sicurezza questi giorni di lavoro qui a Coverciano. Ottimi e abbondanti. Non mi piace, invece, dovermi affidare anche alle gambe degli altri, alla gara Svizzera-Portogallo. Sarebbe stato meglio evitare. Ma ormai è andata così».



Foto: S.B.

Roberto Baggio nonostante gli acciacchi non vuol rinunciare alla sfida con i blu di Scozia. Sotto il portiere Gianluca Pagliuca



# Ma è giusto il rischiatutto azzurro?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FIRENZE. Se all'estero qualcuno ha letto i titoli dei nostri quotidiani nelle pagine sportive, là dove Roberto Baggio veniva dipinto come un povero Toti costretto a gettare la stampella oltre la sfida con la Scozia, si sarà fatto un'idea: sì,

l'Italia è davvero un Paese a pezzi, adesso non riesce neanche più a mettere in campo una Nazionale con undici calciatori sani e felici. Poveri noi: una volta, appena undici anni fa, la Grande Impresa nei football ci dava quella sensazione inebriante di riscatto dalle amarezze quotidiane. Ci siamo trasformati, e a forza di guardare calcio, davvero in Europa siamo davvero diventati una palla al piede noi stessi. Ma questa, come dice una frase fatta, è un'altra storia.

La storia vera è quella di Baggio: lui «costretto» a giocare, noi «appesi al suo codino», più uno e spelaschiato che Divino, e insomma tutti dipendenti da lui. Senza Baggio, pare che le nostre speranze di andare in America a giocare il Mondiale siano poche; con lui in campo, almeno si può pensare di battere la Scozia domani sera. Sarebbe un passo avanti. Ma per Baggio, segnalato con la ginocchia sempre più cigolante, potrebbe essere un

passo indietro: come per la Juve, che se dovesse perdere il suo fenomenale Mister Fantasy, sarebbe davvero nei pasticci. «Spero che Dio lo conservi in salute», parla di Trapattini, l'uomo che due anni fa schierava Baggio a metà campo, a 40/50 metri dalla porta avversaria. L'uomo che oggi si è ravveduto, e giustamente fa gli scongiuri.

Eh già: la Nazionale, e sempre con la Scozia poco meno di un anno fa a Glasgow, gli restituiti un Codino fraccastato, due costole rotte, scusate per l'inconveniente. Due mesi senza Baggio, costarono al Trap moltissimo: solo con il recupero del suo giocatore più apprezzato e discusso, la Juve salvò la stagione, tre gol al Paris St. Germain, due al Borussia, ed ecco la Coppa Uefa di consolazione. Ma quei due mesi hanno pesato. Come stanno pesando alla Lazio queste settimane senza Beppe Signori, ko pure lui durante il penultimo ritiro azzurro. Giusto immolare il campione alla causa della Nazionale? Meriterebbero quasi un mini-sondaggio. Nel caso di Baggio, direbbero certamente «no»: le legioni di tifosi bianconeri sparsi per l'Italia, che staranno col fiato sospeso per tutta la partita con gli scozzesi, gli occhi puntati su quelle due gambe che presto verranno un Pallone d'Orò. Perché 9 e mezzo va bene, e poi lo ha detto Platini, ma solo «mezzo» Baggio a loro non può bastare, e questo Paese è già abbastanza a pezzi. □ F.Z.

# Sampdoria Mantovani sempre più grave

GENOVA. Sono stazionarie ma gravi le condizioni del presidente della Sampdoria, Paolo Mantovani, ricoverato dal 9 settembre scorso nel padiglione di cardiologia dell'ospedale Galliera diretto dal professor Carlo Vecchio. Paolo Mantovani ha avuto negli anni scorsi due infarti, ha subito un intervento chirurgico per l'infarto di quattro by-pass e soffre di altri disturbi tra cui il diabete. Il presidente della Samp è costantemente assistito dalla moglie e dai figli, nonché dal suo medico personale. I giocatori blucerchiati (ieri sono stati ricevuti per una brevissima visita Roberto Mancini e Pietro Vierchowod) si mantengono in contatto telefonico con la società per avere notizie.

# Usa 94 Il Portogallo deve battere la Svizzera

Domani si giocherà a Oporto un'altra partita del girone a cui appartiene l'Italia: Portogallo-Svizzera, valida per le qualificazioni a Usa 94. La squadra di Sacchi è direttamente interessata a questo incontro perché se i lusitani dovessero perdere ovviamente aumenterebbero le possibilità azzurre d'andare negli Stati Uniti. Per quanto riguarda la Svizzera, invece, la sua qualificazione è quasi certa anche se non matematica, gli elvetici vincono, oltre alla partita di domani, l'incontro casalingo con l'Estonia. In Portogallo c'è molta attesa per l'incontro e il tecnico della squadra di casa ha detto, in italiano, a chi gli chiedeva una previsione: «È un casino».

Usa 94. Sempre domani si giocherà Olanda-Inghilterra ad Amsterdam. Incontro delicatissimo questo, l'obbligo per entrambe le nazionali è quello di vincere, i perdenti potranno dire addio ai mondiali statunitensi. Tra i tilipani ci saranno Rijkaard e Jonk, mentre gli inglesi schiereranno lo juventino Platt.

## LA CURIOSITÀ

# Carnasciali va a braccetto con la sfiga

Sacchi lo convoca, sembra intenzionato a inserirlo in squadra, poi per Carnasciali non c'è mai posto: all'ultimo momento qualcuno lo sorpassa sempre nella corsa alla maglia azzurra numero 2, prima Benarrivo, adesso Mussi. Destino di un giocatore jellato: arriva alla Fiorentina quando retrocede B, e Cecchi Gori usa il suo nome per licenziare Radice. «Quando comprammo Carnasciali lui disse: "E chi è?"».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Nella Nazionale dei bassotti e dei botoli c'è anche chi è alto un metro e 82 ma ha tanta jella per ogni centimetro in più rispetto alla compagnia della Zeta, la «Zola & Zoratto»: è l'identikit di Daniele Carnasciali, 27 anni compiuti il 6 settembre, toscano di San Giovanni Valdarno che gioca nella Fiorentina da due stagioni dopo una carriera di su e giù fra Ospitaletto e Spezia, Alalanta e Brescia.

Perché mai sarebbe jellato? Infatti, nel bel mezzo di una Nazionale da qualche tempo inseguita e triturata dagli infortuni (stavolta sono stati undici i possibili azzurri che hanno dovuto dire «no» ad una possibile convocazione), Carnasciali dovrebbe essere un'isola felice, ha una salute di ferro, mangia-beve-dorme che è un piacere, neanche un raffreddore di stagione lo disturba. A Sacchi, che da qualche tempo continua a chiamarlo in Nazio-

nale, non si stanca di mandare messaggi rigorosamente in «calce», che nell'ambiente fa più umile, dopo i pericolosi insuccessi di Viali così bravo coi congiuntivi ma forse troppo apertamente «pensante». «Io sono pronto - ripete Carnasciali - da qualche mese davanti ai microfoni, con lo sguardo simbolicamente rivolto al selezionatore azzurro - sto bene e se il mister ritiene giusto farmi giocare, ebbene io...». Un ritornello che potrebbe andare avanti per ore.

In realtà va avanti da 6 mesi. Daniele Carnasciali fu convocato per la prima volta in prosimità della partita di Berna con la Svizzera; poi ha collezionato altri due «stage», e altrettante chiamate, per l'Estonia e stavolta per la Scozia. Quanto ha giocato finora in azzurro? Zero minuti.

Davvero jellato questo Carnasciali: pensare che Sacchi è parso più volte intenzionato a

mandarlo in campo, considerato che la maglia azzurra numero 2 era e forse è tuttora in ballottaggio. Già a Berna, il ct non era convinto del doriano Mannini: ma lui finì in tribuna ad assistere impotente e in diretta al primo ko sacchiano. Così a Tallinn, 5 mesi dopo, sembrò giunto il momento di Carnasciali. «Sono indeciso fra lui e Benarrivo» ripeteva Sacchi, che intanto però provava e riprovava in allenamento il terzino viola assieme ai titolari, dando così addio alle speranze del terzino sedotto e panchinato. Poi, però, alla vigilia della partita: «È stata una scelta sofferta e di stretta misura: gioca Benarrivo, Carnasciali invece va in panchina». Neanche a farlo apposta, il parmense contro l'Estonia convinse il ct: poteva essere una buona soluzione per la famosa casacca da assegnare.

Arriva la sfida con la Scozia, Maldini è ko, Carnasciali viene convocato per la quinta volta. E volete che non sia la volta buona? Per essere in ritiro con la Nazionale, oltretutto, il nostro rinuncia a giocare in campionato con la Fiorentina. «Io sono pronto, se il mister lo ritiene avrà l'onore di indossare la maglia azzurra... e certo è un traguardo importante...». Sacchi alla pre-vigilia: «Dunque: gioca Mussi...». In campionato, senza Carnasciali, la Fiorentina è un tornado inarrestabile, alla fine vince il derby col Pisa 4 a 1. Se non è jella questa.

E allora, Carnasciali? «E allora niente, lo sono qua. Se il mister continua a chiamarmi vuol dire che ha fiducia. Io aspetto: ho aspettato tanto anche per arrivare in serie A, poi è arrivata la Nazionale, tutto così in fretta dopo una gavetta che non finiva più, anche se in azzurro non sono ancora riuscito a...». D'altra parte se il mister vuole, io sono pronto. Per la prossima puntata.